

Venti di crisi



Dall'Islanda il portavoce del Quirinale riaccende le polveri: «Il presidente tacerà finché Gava e Mancino non diranno che sono sdegnati per la campagna di Scalfari...» Si marcia verso il voto anticipato? «Non dico né sì, né no»

«Dissociatevi da accuse farneticanti»

Cossiga detta condizioni ai dirigenti dello Scudocrociato

Cossiga è pronto a uno scontro dalle imprevedibili conseguenze istituzionali con la Dc, il suo ex partito. Offeso dalle interviste di Gava e Mancino, fa chiedere loro (dal proprio portavoce) un'abituata. Debbono condannare la «campagna di aggressione» del gruppo «La Repubblica-L'Espresso», respingere l'ipotesi di una «reggenza parlamentare» e stigmatizzare l'accusa di ispirare il terrorismo. Altrimenti?

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

■ REYKJAVIK. È in Islanda, terra dei ghiacci, Francesco Cossiga. Il suo aereo sfida una nebbia fitta, eppure il capo dello Stato trova questo clima straordinariamente rilassante. Già, lascia il ghiaccio della Roma politica, la nebbia dei rapporti con il suo ex partito, la Dc. Altro che «no comment» Anzi, Cossiga sa che questo atteggiamento non solo sia «apocritico» ma diventi un modo per delegittimarlo. Né gli basta più la litania della «solidarietà» cantilenata da Arnaldo Forlani, tanto più ora che il segretario Dc l'accompagna con lamentele sui colpi inferti al partito. E allora il capo dello Stato pretende che la Dc parli, imponga ai due capigruppo della Camera e del Senato o una confessione o una smentita.

po dello Stato per le interviste rilasciate rispettivamente a La Repubblica e l'Unità. Cossiga adesso a entrambi fa chiedere di pronunciarsi pubblicamente su tre punti. Primo: «Se intendono condannare la lunga e continua campagna di aggressione contro il presidente della Repubblica da parte del gruppo editoriale «La Repubblica-L'Espresso». Secondo: «Se intendono respingere come inesistente e fantascientifica la proposta di reggenza parlamentare, a controllo del capo dello Stato, formulata dal quotidiano La Repubblica». Terzo: «Se intendono stigmatizzare con sdegno le farneticanti accuse e le insulsi insinuazioni di ispirazione del terrorismo lanciate contro il presidente da direttore de La Repubblica».



Altra? «Anche se è addolorato di tutta questa vicenda, Cossiga è però sereno e determinato». A cosa? «La sostanza è politica e rischia di diventare istituzionale perché interessa il partito di maggioranza relativa e i suoi rapporti con il capo dello Stato». Finalmente compare Cossiga. «Tutto a posto? Mica tanto. E lo sa bene anche il capo dello Stato che tira fuori la battuta sul «clima rilassante» per suggerirci che se ne riteva «a importare un po' nel nostro paese». Nell'attesa, Cossiga obbedisce ai propri sentimenti offesi. Ce l'ha solo con Gava e Mancino o anche con Forlani? «Da qui al mio ritorno in Italia, voi ne con le minacce né con le lusinghe né con il cioccolato (che pure a me piace tanto) riuscite a farmi dire di più».

Ma anche il poco che dice è destinato ad elettrizzare l'aria politica italiana. Dunque, Cossiga conferma che intende mandare un messaggio al Parlamento sulle riforme istituzionali il 2 giugno. «Naturalmente - aggiunge - questo è subordinato alla disponibilità politica e temporale che ha il Parlamento per riunirsi. Vuol dire che il messaggio potrebbe anche saltare se le tensioni sulla manovra economica dovessero portare diritti alle elezioni anticipate? Cossiga risponde così: «Se lo dico di sì vorrebbe dire che voglio sciogliere la Camera se risponde di no vorrebbe dire che escluso lo scioglimento in maniera assoluta facendo credere di non poterlo fare, e invece posso farlo».

«Dunque una eventualità niente affatto esclusa da Cossiga. Che, intanto dà lezioni di diritto costituzionale se un voto del Parlamento sul suo messaggio non si può avere perché vi osta l'assoluta irresponsabilità del capo dello Stato, l'occasione può però consentire la presentazione di autonomi strumenti parlamentari di indirizzo? Si attende, evidentemente, che qualcuno lo faccia, «per affrontare, in questa legislatura i presupposti procedurali e nella prosa, nel merito, il tema del rinnovamento delle istituzioni».

S'intromette Gianni De Michelis con una battuta. «Suggerisce una grande occasione per le donne». Ma il capo dello Stato la sua la vuol dire. «A costo di cadere sotto i fulmini di chi capisce ma non vuole capire, ripeto che non è in contrasto con la democrazia far votare il popolo. Anzi, scriveva sempre - per carità - sembra non essere in contrasto non diciamo di più».

«Niente di più, ora che c'è un regolamento dei conti aperto con i due capigruppo Dc». «Rappresentano la Dc in Parlamento, sono quindi gli interlocutori istituzionali del capo dello Stato», spiega Ortona. Forlani con cui Cossiga ha parlato per telefono in mattinata, è lasciato fuori forse perché «può rispondere a nome di tutta la Dc», come sottolinea Salvatore Sechi, capo di gabinetto del Quirinale. Altrimenti? «L'avvertimento segna un pericolo reale. Nessuno ha prepa-



Il segretario democristiano Arnaldo Forlani, in alto, Francesco Cossiga e Gianni De Michelis, nell'immagine accanto, in partenza per l'Islanda.

Elezioni anticipate Il voto ad ottobre trova nuovi fans

Claudio Signorile lo dice senza mezzi termini: meglio il voto che «quest'ingorgo politico». Altri lo fanno solo capire. Comunque crescono le adesioni al «partito delle elezioni anticipate». Al quale dovrebbe aderire anche la Confindustria. Il suo obiettivo? Far votare il paese a giugno (si farebbe ancora in tempo) e in questo caso salterebbe il referendum. O, molto più probabilmente, nel prossimo autunno.

STEFANO BOCCONETTI

■ ROMA. Un'altra tessera al «partito delle elezioni anticipate» è di Claudio Signorile, esponente di quella che si autodefinisce sinistra socialista. È (quasi) un'adesione formale quest'ultima, ma non è la sola. Altre ne arrivano, magari «indirettamente». Per esempio, Claudio Martelli, il vice presidente del Consiglio, assegna a ufficio la tessera del neonato partito a Sergio Pininfarina, leader della Confindustria. Un'associazione che, a suo dire, ha tante voglie di arrivare al voto anticipato. Tante nuove adesioni al «partito delle elezioni», ma anche tanti nuovi oppositori. E tra questi ultimi un omaggio anche alla loro nuova collocazione parlamentare e entrano anche i repubblicani. La Malfa, dalla lontanissima America, dice di temere un'operazione spregiudicata da parte del quadripartito. «Non vorremmo - sostiene - (che) i leader del governo sulle materie economiche (ndr) fossero fondati sulla finzione di un disaccordo per andare alle elezioni anticipate».

In questo caso, l'edera denuncierebbe all'opinione pubblica Andreotti e i suoi alleati «con assoluta asprezza». «Ma quel che è vero obiettivo del nuovo, strano partito? Si dice arrivare alle consultazioni politiche generali entro la fine di giugno. Tecnicamente, è possibile. Basterebbe prendere atto della crisi del quadripartito, espletare qualche tentativo di ricomposizione e si potrebbe andare alle urne quaranta giorni dopo il decreto di scioglimento della Camera (firmato da Cossiga). Dal punto di vista delle norme, dunque, si farebbe ancora in tempo a votare entro la fine di giugno. È possibile, ma non probabile. Nel senso che l'ormai quasi cinquantennale tradizione (quella della Prima Repubblica, per intenderci) suggerisce di non chiamare il corpo elettorale ad esprimersi durante i periodi estivi. Troppo facile prendere grosse astensioni. Più probabile, dunque, che il vero obiettivo del nuovo partito (quello delle elezioni) sia ottobre. Anche su questo, però, occorre andare con cautela. aprire le urne dopo l'estate, significherebbe far svolgere il referendum sulle preferenze. Solo in caso di voto politico anticipato a giugno, infatti, il unico referendum che si potrebbe svolgere sarebbe di tipo sostanziale. Ma se si volesse anticipare il voto, il referendum andrebbe a casa. Non vorremmo che si trattasse di un obliqua conferma di un piano irrisolvibile». La manovra sarebbe questa: una super-finta di litigare ma sarebbero in realtà d'accordo per «andare alle elezioni». E se così si intendesse procedere - ammonisce La Malfa - sarebbe prova di massima irresponsabilità. L'edera, insomma, continua ad essere contraria, anche dalla sua nuova collocazione, al ricorso alle urne. Ma allora il «partito del voto anticipato» è un partito di socialisti (e magari tra le forze sociali, prima fra tutte la Confindustria come denuncia Martelli)? Ufficialmente sì. Anche se c'è da registrare una presa di posizione di uno dei segretari dei partiti di maggioranza, il liberale Altissimo. Per iniziare a fare le riforme istituzionali, propone una «probabile» alleanza Pds, Psi, Pli, Msi. «Non chiedo di votare a giugno, ma anche lui è già fuori! Andreotti VII

La Dc reagisce: «Il partito del presidente punta a una crisi istituzionale»

La Dc replica a Cossiga: lo abbiamo difeso, sostiene Forlani, ma difenderemo anche il partito da «attacchi ingiusti». Per il segretario dc chi è «dotato di buon senso» non può credere all'idea di un complotto contro il Quirinale. E De Mita aggiunge: «Non sono il presidente di un partito di vigliacchi e ipocriti». Intanto il Popolo accusa di collusione con il «partito trasversale» il «partito del presidente».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. Arnaldo Forlani ormai ha deciso: la Dc non può più continuare a subire gli attacchi del Quirinale senza reagire. Così ieri, dalle natiche Marche, ha lanciato un nuovo, chiaro avvertimento in direzione del Colle. «Abbiamo respinto in modo inequivoco e continueremo a respingere ogni attacco, comunque mascherato, verso il presidente della Repubblica».

«L'ennesima volta il segretario dc. Per aggiungere, subito dopo: «Abbiamo però il diritto e il dovere di respingere anche quelli, altrettanto ingiusti, diretti a colpire la Democrazia cristiana» e che lo scudocrociato pensi di averne ricevuti a bizzeffe, di questi «attacchi ingiusti», da parte di Francesco Cossiga, nelle ultime settimane.

ne, non lo nascondono più nemmeno i massimi dirigenti del partito. «L'idea che ci sia una complicità democristiana, con assurdi tentativi di delegittimazione o con manovre vecchie e nuove contro il Quirinale - ha scandito il segretario dc - è semplicemente peregriana e non si capisce come possa essere accolta da chi rimanga dotato di buon senso».

Parla Forlani. E parla anche Ciriaco De Mita. Ieri ha replicato in maniera dura alle accuse del Quirinale dell'altro giorno. «Non mi sento, ha detto, il presidente di un partito di ipocriti e di vigliacchi. E non credo che la Dc lo sia». Loro, i capi democristiani, preferiscono non essere trascinati in discorsi pretestuosi, ma fanno capire di non voler continuare a subire passivamente. C'è più intesa tra Cossiga e il Psi, che tra Cossiga

e la Dc, hanno fatto notare i giornalisti di De Mita. «Se ci fosse un'intesa sarebbe già qualcosa», ha replicato ironico il presidente del partito. «Quello che mi preoccupa - ha aggiunto - è questo: mutare posizioni spesso, per cui a volte le questioni sono rilevanti, poi si cancellano, poi tornano ad essere importanti». Questo rinvio di comportamenti, a De Mita «dà la sensazione di un'oggettiva strumentalizzazione dei problemi, anziché della serietà voluta di affrontarli». Al presidente della Dc, sono state anche ricordate le allusioni di Cossiga al «partito trasversale» che muove guerra contro il Quirinale. Solo una battuta, come risposta. «E che cos'è?», il sospetto di manovre dietro le quinte, del resto, viene avanzato esplicitamente anche da Forlani. «C'è evidentemente un

«un innaturale e oggettiva collusione tra il cosiddetto «partito trasversale» e il cosiddetto «partito del presidente», puntando il dito contro quelle forze, a cominciare dal Psi, che si sono iscritte da tempo nel «partito» che sostiene apertamente ogni sorta di «quadrilatero». «Dare per avvenuta una «rottura» che non c'è stata, e che per la Dc non potrebbe mai esservi - continua il corsivo, in quello che sembra un chiaro avvertimento diretto a Cossiga - può rispondere quindi a un disegno politico di cui lo scudocrociato è consapevole». «Dobbiamo credere, io è anche il capo dello Stato». Un pericoloso equivoco», che secondo il Popolo può essere evitato solo che si guardi alla realtà per come è, non per come si vorrebbe che

fosse. «Il presidente non è mai stato attaccato dalla Dc - commenta il direttore dello stesso organo di piazza del Gesù, Sandro Fontana -, ma si vede che le esasperazioni per i tanti attacchi possono portare a credere comunque Fontana difende, comunque, i due capigruppo parlamentari attaccati dal Quirinale per le loro interviste. «In questo clima di esasperazione nascono anche interpretazioni errate. Le posizioni di Gava e Mancino sono limpide», afferma Ma da dove nasce questa esasperazione? Fontana allarga le braccia. Poi commenta: «Da buon lombardo manzoniano, ricordando le sventure di Renzo, posso dire che i provocatori non sono solo responsabili del male che fanno, ma anche delle reazioni delle loro vittime».

Occhetto attacca: «Una classe dirigente di marionette»

Il segretario del Pds accusa il governo e la maggioranza: «Stanno gettando il paese nel caos politico, economico e istituzionale». Giudizio duro sul presidenzialismo.

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. «Mi dispiace doverlo dire, ma siamo di fronte ad una classe dirigente di marionette che pretendono di prendere in giro il paese». La polemica di Achille Occhetto è durissima. Mentre tornano a soffiare i venti di crisi, mentre nessuno è più d'accordo con il governo a cui partecipa, il segretario del Pds, appena tornato dal Medio Oriente, sferra un duro attacco a tutta una classe dirigente che sta gettando il paese nel caos politico, economico e istituzionale. In attesa del coordinamen-

to politico di martedì, l'altro giorno a Botteghe Oscure si è svolta una riunione informale per aggiornare Occhetto sugli ultimi sviluppi della vicenda politica italiana, che il leader del Pds ha seguito da Israele con crescente apprensione. Ma anche con un certo distacco. «Che se la sbrogliano da soli», ha commentato giovedì sera, sul aereo che lo riportava a Roma, rispondendo a chi gli chiedeva un commento sulla nuova, violenta polemica Cossiga-Dc. L'oggetto dell'attacco di Occhetto, non per caso, non è



Achille Occhetto

il presidente della Repubblica. Le cui repentine e incessanti sortite il vertice del Pds preferisce lasciar cadere, circoscrivendo l'incendio nell'intento di spegnerlo. «Questi continui battibecchi - osserva distaccato Massimo D'Alema - non mi paiono utili. Al solito teatrino sarebbe preferibile un confronto serio sui temi di fondo, così che tutti mettano in campo le proprie proposte. Tutti, ma non il presidente il suo ruolo, soprattutto in una fase così delicata, dev'essere quello del garante».

Il preannunciato messaggio di Cossiga alle Camere sulle riforme istituzionali non sembra dare preoccupazione a Botteghe Oscure. Al contrario. «Un messaggio al Parlamento - dice D'Alema - è meglio di un'intervista o di un'intervento alla radio». Quanto all'eventuale dibattito che ne seguirà, visto con preoccupazione da più di un partito di maggioranza, a cominciare dalla Dc, D'Alema non si scompone.

«Può essere utile e necessario - dice - Del resto, spero che nessuno si senta vincolato al patto fra le forze di maggioranza per non fare le riforme. Quello è un patto fra privati cittadini».

«Hanno fatto perdere al paese mesi interi - sottolinea Occhetto - con ripicci d'Egitto e crisi di Babilonia, e già cominciano a ripartire di crisi di governo, già vogliono buttarci all'aria tutte le carte». La verità, dice Occhetto, è che «non ce la fanno più a governare questo paese». Il leader del Pds denuncia la «nessosità permanente» che attraversa le forze di maggioranza. E aggiunge: «Altro che entrare in Europa, ci stiamo dirigendo verso il tribalismo». Sotto accusa è un sistema di potere che negli ultimi dieci anni ha assunto la forma del pentapartito e che si è sostanzialmente retto sull'alleanza privilegiata fra Dc e Psi. Alleanza «confittuale», osserva Occhetto, e tuttavia «sorretta da un impegno condiviso sul tere-

Dal Quirinale un elogio ai «nemici» del Manifesto

■ ROMA. Al «Manifesto» (che ha appena compiuto 20 anni) sono arrivati anche gli auguri di Cossiga. Il presidente della Repubblica ha inviato un telegramma al quotidiano che sarà pubblicato stamane. C'è scritto così: «Sono un vostro lettore attento e ricordo lo spirito (dei primi numeri, ndr) di lucida critica in un periodo di gnore del pensiero marxista. I miei atti la mia condotta non hanno mai trovato molti apprezzamenti sulle vostre colonne. Ma ciò non mi ha impedito di apprezzare il vostro spirito liberato». Alla fine del messaggio, Cossiga aggiunge un post scriptum: «Ricordo, durante la bufera terroristica, l'illuminato articolo di Rossana Rossanda «album di famiglia». Si riferisce ad un articolo che aprì, a sinistra, una lacerante polemica sull'origine del terrorismo».

Gli auguri del Pds a Spadolini per la nomina

■ ROMA. In un messaggio inviato a Giovanni Spadolini, Achille Occhetto, segretario del Pds, esprime «le felicitazioni più vive e cordiali per la nomina che ha ricevuto dal Presidente della Repubblica, a senatore a vita». L'altissimo riconoscimento scrive Occhetto al presidente del Senato «prema non soltanto la tua attività di studioso, ma anche l'impegno da te profuso per la salvaguardia delle istituzioni della loro dignità e autonomia». «Sono, questi beni inimitabili della democrazia italiana - aggiunge il segretario del partito democratico della sinistra - premesse e base sicura della riforma, che è oggi ineludibile per avviare una nuova fase nella vita della nostra Repubblica».